

## S O M M A R I O

- Red. Christian Walther : LE POSSIBILITA' DI INTEGRAZIONE  
DELL'ECONOMIA MONTANA CON  
ATTIVITA' NON AGRICOLE.
- Prof. Basilio Biucchi : CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE  
ECONOMICA E DEMOGRAFICA DELLE  
VALLI GRIGIONE DI  
LINGUA ITALIANA.
- Ing. Jean Vallat : INVENTARIO DELLE SITUAZIONE  
ECONOMICA E DELLE POSSIBILITA'  
DI SOPRAVVIVENZA DI UNA LOCALITA'  
DI MONTAGNA A VOCAZIONE AGRICOLA.

Conferenze tenute a VICOSOPRANO il 15 e 16 ottobre 1966 al

C o r s o d ' i n f o r m a z i o n e

di

COSCIENZA SVIZZERA

LE POSSIBILITA' DI INTEGRAZIONE DELL'ECONOMIA MONTANA  
CON ATTIVITA' NON AGRICOLE

sig. Christian Walther  
Redattore

## L'INTEGRAZIONE DELL'ECONOMIA DELLE ZONE DI MONTAGNA

riassunto della conferenza  
del sig. C. Walther

Sono stato incaricato di intrattenervi sul problema dell'integrazione dell'economia dei cantoni alpini. Per svolgere questo compito, cercherò di esporvi la situazione attuale e le tendenze di sviluppo che operano in queste economie. Prima di pensare ad una integrazione dell'economia dei cantoni alpini in quella nazionale, occorre che sul piano locale si stabilisca un assetto equilibrato. In una raffigurazione ideale, il funzionamento dell'economia di un territorio, pur limitato quale è quello delle regioni di montagna, può essere comparato ad un riuscito gioco di pazienza a incastro (Puzzle), nel quale le singole figure riescono a raggiungere il loro scopo solo se, una volta che sia stato portato a termine, il gioco offre una immagine che raffiguri qualcosa.

La constatazione che in tutti i cantoni alpini esistono problemi economici simili, ancora non risolti, non deve farci dimenticare le notevoli differenze che passano tra un cantone e l'altro, e, spesso, all'interno di uno stesso cantone, fra una situazione locale e l'altra. Non posso purtroppo diffondermi sulle ragioni di tali differenze, che sono date dalla situazione topografica, dall'evoluzione storica e culturale, nonché dalla posizione delle zone considerate rispetto alle vie di comunicazione. Mi limiterò, in questa sede, a tratteggiare qualche direttiva generale.

Come scrive il prof. dott. Richard Weiss, il metodo storico deve servire come strumento di ricerca per meglio capire il presente. Ci accorgiamo purtroppo che, nella ricerca delle ragioni della attuale situazione economica e sociale poco soddisfacente delle zone di montagna, si ricorre raramente allo studio preciso delle singole fasi evolutive. Si dimentica, soprattutto, di rilevare come nei nostri villaggi di montagna non siano mai esistite comunità puramente ed esclusivamente basate sulla agricoltura.

È anche quando questa osservazione viene fatta, se ne sottovaluta la portata. Prima che il processo di decadenza avesse inizio, i villaggi delle valli erano comunità economiche differenziate. I singoli membri di tali comunità contribuivano, con le loro diverse attività, al buon funzionamento dell'economia locale. Si può anzi dire che talora esistevano vere e proprie catene di produzione: il fabbricante di chiodi, il maniscalco, il fabbro-ferraio, il carrozziere, ad esempio, lavoravano in stretta collaborazione. L'impoverimento dei villaggi di montagna deve essere attribuito alla progressiva sparizione dell'antica comunità differenziata. Le sempre più limitate possibilità di occupazione hanno determinato, unitamente ad altre cause, lo spopolamento. Non possiamo soffermarci sulla descrizione dei fenomeni che hanno provocato, in questi ultimi decenni, il dissolvimento della struttura sociale secolare dei nostri villaggi di montagna. Dobbiamo inoltre accettare come un dato di fatto che finora non è stato possibile ricreare una comunità di villaggio differenziata. L'agricoltura è forse il settore che ha opposto la maggior resistenza al processo di decadenza. Nonostante ciò, il numero degli agricoltori è di molto diminuito e continuerà a diminuire, in quanto che anche la produttività dell'agricoltura di montagna è in aumento. Per finire dunque occorre rendersi conto che lo spopolamento continuerà anche nel futuro.

A lunga scadenza però, le migrazioni di popolazione non costituiranno certo un fattore positivo per l'economia del nostro Paese.

Bisogna perciò prevedere e introdurre velocemente quelle misure che sapranno non solamente fermare lo spopolamento, ma anche aumentare e ringiovanire la popolazione delle zone di montagna. Da uno sguardo ai risultati del censimento della popolazione nel Cantone dei Grigioni si deduce che lo spopolamento è un fenomeno importante, specie là dove le comunità primitive sono in disfacimento. Dove invece sono sorte nuove iniziative economiche, nel villaggio o nelle immediate vicinanze, la popolazione tende ad aumentare. A questo proposito si consideri lo sviluppo non solo delle località turistiche, ma anche quello dei comuni nei quali si sono insediate iniziative industriali o commerciali, che agiscono

da polo d'attrazione.

### Il turismo

Il turismo si é rivelato un notevole sostegno dell'economia delle zone di montagna, in quanto ha favorito lo sviluppo di tutte le attività dell'economia locale: dei commerci, dei servizi e anche dell'agricoltura. Si può dunque affermare che in quelle zone dove il turismo si é impiantato é sorta una nuova società e la popolazione é aumentata.

Come mostrano però recenti studi, l'insediamento di attività turistiche, nelle comunità di montagna, non ha risolto tutti i problemi di integrazione. Così, nell'industria alberghiera, dove l'occupazione di mano d'opera ha un andamento stagionale, si deve ricorrere, per soddisfare le esigenze dei momenti di punta, all'impiego di mano d'opera estera. Questo capita naturalmente anche in molte altre attività economiche, caratteristiche della popolazione di montagna. Occorre aggiungere però che le punte stagionali dell'attività alberghiera si manifestano in periodi diversi da quelle delle altre attività. Per questa ragione sarebbe utile cercare di impiegare la mano d'opera locale disponibile in quelle attività che al momento più abbisognano di forze lavorative. L'artigiano, o l'agricoltore, potrebbero, durante le loro stagioni morte, trovare impiego nell'industria alberghiera. Purtroppo, le differenze di retribuzione impediscono, attualmente, un'evoluzione in questa direzione. Il termine integrazione significa pure divisione del lavoro e dei compiti. Da taluni circoli influenti viene espressa l'opinione secondo la quale la produzione ed i servizi debbano essere **concentrati** nel piano, mentre che i cantoni di montagna dovrebbero dedicarsi particolarmente alla ricreazione (attività turistiche e del tempo libero in generale). Non sono in principio contrario a tale opinione. Anzi, dovremmo certamente favorire lo sviluppo del turismo nelle regioni di montagna, cercando di estenderne la zona di influenza. Purtroppo, data la sua natura stagionale, questa attività non assicura alla popolazione un cespite di entrata regolare durante tutto l'anno. Quando i villaggi sono quasi

spopolati per molte settimane, perché gli esercizi alberghieri e le case di vacanza sono vuoti, le regioni di montagna non possono assolvere al compito di servire quali centri di ricreazione. Da questo punto di vista possiamo dunque considerare insufficiente l'apporto del turismo e quindi ritenere se non sbagliata, almeno parziale l'opinione sopra riportata. La ripartizione delle attività tra piano e montagna sarebbe imprudente anche dal profilo politico. E' dunque giocoforza cercare di sviluppare una base economica più larga e più sicura. La partecipazione dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato, dei commerci e dei servizi alla vita economica della zona di montagna deve poter intensificarsi. Nelle zone che meglio si prestano, bisognerà cercare di introdurre anche nuove iniziative industriali.

#### Le vie di comunicazione

Il miglioramento delle vie di comunicazione si rivela esigenza decisiva nell'azione intesa a far progredire la situazione economica delle zone di montagna. E' risaputo che i cantoni di montagna sono tutti, senza eccezione, periferici rispetto ai centri maggiori della Svizzera. Per lunghi tratti, le Alpi rappresentano la linea di frontiera della Svizzera con la Francia, l'Italia e l'Austria. La realizzazione di vie di comunicazione si urta, nei cantoni di montagna, a difficoltà naturali e sovente a barriere politiche. Per sciogliere le zone di montagna dall'attuale isolamento o, in altre parole, per realizzare l'integrazione dell'economia dei cantoni montani nell'economia nazionale occorre migliorare le vie di comunicazione che portano dai cantoni stessi verso l'estero e il resto del territorio elvetico e quelle interne al territorio cantonale. Le opere di miglioramento delle vie di comunicazione dovranno essere completate dalla riduzione e dalla successiva eliminazione delle difficoltà di transito alle frontiere. Il consolidamento della base economica delle zone di montagna non potrà essere realizzato senza uno snellimento notevole delle possibilità di comunicazione, mediante la costruzione di ferrovie e strade.

### L'industria e l'artigianato

Queste due attività sono insufficientemente rappresentate nei cantoni di montagna. Alle stesse apparteneva, secondo il censimento della popolazione del 1960, il 40 % della popolazione attiva della Svizzera.

Nel Canton Grigioni, la percentuale di occupazione in questi settori non era che del 20 % (Glarona 54 %, Vallese 25 %). Per quel che concerne le fabbriche grigionesi, sottoposte alla Legge Federale sul lavoro, osserviamo che il loro numero é salito da 106 (con 2.134 lavoratori occupati), nel 1923, a 270 (con 9.539 dipendenti) nel 1965. 1)

La dimensione della fabbrica grigionese dimora al di sotto della media svizzera. Si contano in sovrannumero le piccole aziende. La ripartizione territoriale delle fabbriche é molto ineguale. In effetti, 79 fabbriche con 2.585 dipendenti sono situate nel distretto di Plessur; 37, con una occupazione complessiva di 1.533 persone, si trovano nel distretto di Unterlandquart; 17 con 2.182 dipendenti nel distretto di Imboden. Questi tre distretti possiedono, da soli, la metà delle fabbriche censite e il 69 % dei dipendenti. Il maggior centro di localizzazione industriale é rappresentato dalla Valle del Reno, attorno a Coira, e dal Prättigau esterno. Seguono quindi i distretti di Oberlandquart, Vorderrhein e Moesa. A questa disparità nella localizzazione industriale va aggiunto uno squilibrio nello sviluppo dei singoli rami. Il quadro della situazione appare anche piú chiaro quando si consideri il livello di reddito e il gettito delle imposte. In Svizzera, il reddito nominale é aumentato, dal 1938 al 1964, da 8,27 miliardi a 47,6 miliardi di franchi; il prodotto sociale lordo da 9,58 miliardi a 55,56 miliardi.

Per testa di abitante si é osservato un aumento di fr. 6.459.-, in valore nominale, e di fr. 2.941.- in termini reali. (cifre relative al 1963).

---

1) In Svizzera, nel 1964, si contavano 14.718 fabbriche con 768.382 dipendenti.

Stando alle statistiche ufficiali, il reddito medio per abitante é aumentato, in Svizzera, nel corso del periodo 1941-1964, da fr. 4.140.- a fr. 9.420.-. Nel cantone Grigioni, invece, il reddito medio é passato, durante questo intervallo, da fr. 1.630.- a fr. 3.740.-.

Il prodotto sociale medio per abitante del Canton Grigioni é il piú basso della Svizzera.

### Conclusioni

Sarebbe falso e contrario alla realtà negare che si siano realizzati dei progressi. Anche i cantoni di montagna hanno approfittato del periodo di buona congiuntura. Ciò nonostante essi restano lontani da una situazione di utilizzazione ottima di tutte le possibilità di sviluppo che ivi si presentano. Si vedano i casi della produzione di energia idroelettrica e dell'oleodotto. Il progresso realizzato dall'economia elvetica in questo dopoguerra non ha toccato che marginalmente i cantoni di montagna. Essi continuano ad essere considerati come riserve di mano d'opera. Basti scorrere le inserzioni nei giornali locali. Il consigliere nazionale G. Brosi ha preconizzato, con altri parlamentari, una politica di sviluppo delle zone di montagna. L'attuazione di questa proposta é essenziale per i cantoni di montagna. Perché una politica di sviluppo economico, promossa dalla Confederazione, possa avere successo, sarà necessario che essa metta in relazione la pianificazione dell'espansione delle attività nell'altipiano con lo sfruttamento delle risorse ancora a disposizione nei cantoni di montagna. Sono convinto che il congestionamento delle infrastrutture, nei centri industriali attuali, depone a favore di una decentralizzazione, che diventerebbe interessante anche per gli imprenditori, non appena le vie di comunicazione collegassero rapidamente le zone periferiche con i centri propulsivi della nazione. Per raggiungere i nostri scopi abbiamo bisogno della collaborazione dei nostri concittadini. Sul piano economico i cantoni di montagna conducono un'esistenza particolare. Spesso essi tentano di risolvere problemi di struttura con mezzi insufficienti.

Tuttavia, sarà bene ricordare come in una situazione di crisi i nostri padri hanno realizzato, quasi senza l'aiuto di sovvenzioni, la ferrovia retica. Ricordiamo ancora, <sup>che/</sup> subito dopo le guerre napoleoniche, che avevano duramente provato il Cantone, fu costruita la strada del San Bernardino.

Sebbene occorra ammettere che i tempi sono cambiati, voglio ugualmente additare l'esempio dei nostri predecessori, il loro spirito di iniziativa, il loro coraggio e la loro preveggenza. Le condizioni economiche delle zone di montagna possono essere modificate solo se si possiede la forza necessaria per agire e la convinzione di intraprendere qualcosa di utile. L'impulso deve venire dal singolo. I comuni e il cantone non diffonderanno gli effetti. Dobbiamo essere coscienti del fatto che nessuno ci toglierà il compito di abbellire la nostra casa. L'aiuto della Confederazione sarà abbondante non solo se noi andremo a battere a tutte le porte, ma se sapremo dimostrare di poterlo utilizzare in modo positivo. Il Consigliere di Stato, dott. C. Schlumpf, ha detto in Gran Consiglio: "Per poter risolvere il 'Sonderfall Graubünden' occorrerà pensare, programmare, e agire in modo da anticipare correttamente la realtà futura, utilizzando tutte le forze disponibili e ricorrendo alla collaborazione dei cittadini, delle organizzazioni economiche e degli enti di diritto pubblico".

Ritengo che questa affermazione del dott. Schlumpf possa valere per tutti i comuni di montagna.

CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE ECONOMICA E DEMOGRAFICA  
DELLE VALLI GRIGIONI DI LINGUA ITALIANA

prof. Basilio M. Biucchi

docente all' Università di Friburgo

CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE ECONOMICA E DEMOGRAFICA DELLE VALLI  
GRIGIONI DI LINGUA ITALIANA

conferenza del prof. B.M. Biucchi

1. Lo spopolamento nelle valli del Grigioni italiano

TABELLA 1

Circoli	Popolazione residente				A u m e n t i	
	1870	1900	1950	1960	1900/1950 %	1950/1960 %
Brusio	1147	1199	1528	1445	27.4	- 5.4
Poschiavo	2890	3102	4034	3743	30.0	- 7.2
Bregaglia	1594	1754	1552	1814	- 11.5	16.9
Calanca	1688	1448	1287	1119	- 11.1	- 13.1
Mesocco	2165	1884	1922	2186	2.0	13.7
Roveredo	2811	2695	3411	3607	26.6	5.7

La tabella 1 ci dà una prima idea dell'evoluzione della popolazione, dal 1870 al 1960; inoltre ci informa sulle variazioni subite dalla popolazione in due periodi differenti.

In cinquant'anni (dal 1900 al 1950) due valli (Bregaglia e Calanca) registrano una diminuzione della popolazione, mentre i restanti 4 circoli denunciano un aumento. Negli anni del dopoguerra, che coincidono con l'inizio della fase espansiva dell'economia nazionale, si nota un decrescimento della popolazione in 3 circoli (Brusio, Poschiavo e Calanca). Negli altri (Bregaglia, Mesocco, e Roveredo) si osserva invece un aumento degli abitanti.

In generale, però, le cifre date dalle statistiche censimentali non offrono un'opinione esatta del fenomeno dello spopolamento. Molti fattori occasionali falsano la situazione reale: si pensi soltanto alla presenza temporanea di operai addetti ai lavori idrici. Nella val Calanca per esempio, la media dello spopolamento é di 13.1 % per il periodo 1950-1960.

Tutti i suoi comuni, però, registrano una media di spopolamento fra il 20 e il 30 %; soltanto il comune di Rossa accusa un aumento della sua popolazione del 32.5 %. I risultati globali sono dunque da considerare con prudenza, perché una generalizzazione del fenomeno constatato può portare a conclusioni fittizie.

Se compariamo il saggio di espansione demografica dell'insieme dei circoli suddetti con quello del Cantone Grigioni e della Svizzera, notiamo che nel periodo 1950-1960 l'aumento medio della popolazione nei comuni di lingua italiana é dell'1.3 %, quello del Cantone del 7.6 % e quello della nazione del 15.1 %. Conoscendo la relazione che passa tra tasso di crescita economica e saggio di sviluppo demografico, possiamo affermare che, già dal solo esame globale del movimento della popolazione, l'aumentato benessere economico non ha toccato che minimamente le regioni periferiche del nostro paese (nel nostro caso, le valli grigioni di lingua italiana). Vi é, in altre parole, uno squilibrio fra lo sviluppo economico delle varie regioni a causa dell'attrazione inevitabile esercitata dai centri sulle zone circostanti e periferiche.

2. La struttura economica della popolazione attiva, descritta dalle tabelle 2 e 3, ci chiarisce quello che abbiamo constatato nel paragrafo precedente. E' d'uopo, prima di iniziare il discorso sulle nostre regioni, accennare all'ormai famosa legge degli economisti Clark - Fourastié, secondo la quale, il progresso economico é strettamente legato allo spostamento della popolazione attiva dalle attività agricole (settore primario) alle attività industriali ed artigianali (settore secondario) e ai servizi (settore terziario).

Questa mobilità a senso unico é visibile dalle cifre delle tabelle 2 e 3. Consideriamo dapprima la Svizzera: dal 1888 al 1960 la popolazione occupata nell'agricoltura passa da 38 % a 12.5 %, mentre aumentano le persone dedite ad attività industriali, artigianali e dei servizi. Il Cantone Grigioni, nel suo complesso, ha pure seguito questa evoluzione, ma molto più in ritardo: la parte di persone occupate nell'agricoltura risulta ancora molto elevata rispetto alla media nazionale.

TABELLA 2

(percentuale della popolazione attiva)

Circoli	Primario		Secondario		Terziario		Altri 1)	
	1950	1960	1950	1960	1950	1960	1950	1960
Brusio	44.6	36.7	22.7	17.2	15.3	25.6	17.4	20.5
Poschiavo	38.1	30.0	30.4	25.2	16.7	19.7	14.8	25.1
Bregaglia	51.5	33.1	20.2	36.0	12.1	12.6	16.2	18.3
Calanca	60.0	48.3	23.5	32.8	6.9	7.3	9.6	11.6
Mesocco	43.8	21.1	31.4	52.0	10.8	16.6	14.0	10.3
Roveredo	24.2	16.3	48.4	50.9	12.1	18.2	15.3	14.6

TABELLA 3

(percentuale della popolazione attiva)

	Primario			Secondario			Terziario		
	1888	1950	1960	1888	1950	1960	1888	1950	1960
Grigioni	58.7	31.3	23.1	22.0	33.9	36.6	19.3	34.8	40.3
Svizzera	38.0	17.7	12.5	38.3	43.7	45.5	23.7	38.6	42.0

Le regioni alpine, in generale, non seguono lo sviluppo medio svizzero. Questo breve esame dell'evoluzione delle diverse attività ci porta a considerare le cause che determinano lo spopolamento.

### 3. Cause

Su una vasta parte del territorio nazionale si assiste all'esodo rurale, cioè allo spostamento della popolazione attiva dall'agricoltura verso le altre attività economiche. Se questo spostamento non può verificarsi in loco, sul posto o entro un raggio che consenta ancora i movimenti pendolari, l'esodo rurale si traduce necessariamente in spopolamento o impoverimento demografico (partenza dei giovani, e di conseguenza, bassa vitalità della popolazione).

1) Questa categoria contiene tutte quelle attività non classificabili nei settori primario, secondario e terziario.

A queste affermazioni si può obiettare che la struttura economica delle valli e delle zone montane, nel corso di un secolo, non è mutata di molto, poiché è sempre prevalente, proprio dove lo spopolamento è più accentuato, l'agricoltura. Perché, in altre parole, un secolo fa, la maggior popolazione, in confronto di oggi, era possibile?

Questa obiezione, apparentemente sostenibile, non è storicamente accettabile. Infatti, il reddito agricolo, cento anni fa, aveva un'importanza tutta diversa: si trattava, in moltissimi casi, di un reddito suppletorio di altre attività (artigianato e emigrazione). L'agricoltura doveva per forza di cose essere autosufficiente. Oggi, non si può più basare la vita di una comunità sull'economia familiare: i bisogni sono aumentati e non possono essere soddisfatti che con redditi monetari. In più dei fattori economici, ragioni sociologiche influenzano il modo di vita e aggravano il fenomeno dello spopolamento.

4. Il fenomeno dello spopolamento non può essere accettato come uno sviluppo fatale ed irreversibile. Dapprima perché le conseguenze demografiche dello spopolamento aggravano lo squilibrio fra città e campagna; l'eccessiva urbanizzazione (o accentramento della popolazione) è senz'altro un grave inconveniente.

In seguito, dal punto di vista economico, si arrischia la perdita di risorse o l'impovertimento delle regioni (pascoli, boschi, proprietà rurali, abitato).

Infine, quando la popolazione di una zona (valle o montagna) discende al di sotto di un minimo si entra in un "giro vizioso", che aggrava ed accentua l'improduttività relativa dell'agricoltura.

## 5. Soluzioni e rimedi

La necessità di una visione realistica e non semplicemente sentimentale della situazione si impone. Non si può credere nella possibilità di risolvere il problema solo sul piano dell'agricoltura o degli aiuti o dei miglioramenti per l'agricoltura.

È necessaria una nuova concezione rurale: non "salvare" o "chiudere" il mondo della montagna nei concetti di vivere e pensare tradizionali, ma rivoluzionare invece le strutture sociologiche ed economiche della montagna, cioè integrare la montagna nel processo di sviluppo dell'economia e della società dei nostri tempi.

Lo sviluppo regionale e l'integrazione dell'agricoltura con altre attività (sviluppo industriale-artigianale, sviluppo delle comunicazioni, del turismo, ecc.); appaiono l'unica via possibile per ridare alla montagna ed alla campagna condizioni accettabili di esistenza.

INVENTARIO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA E  
DELLE POSSIBILITA' DI SOPRAVVIVENZA  
DI UNA LOCALITA' DI MONTAGNA A VOCAZIONE AGRICOLA

ing. Jean Vallat

Direttore del Servizio romando di consulenza agricola  
a Losanna

INVENTARIO DELLA SITUAZIONE ECONOMICA E DELLE POSSIBILITA' DI  
SOPRAVVIVENZA DI UNA LOCALITA' DI MONTAGNA: B R U S O N

---

conferenza dell'ing. Jean Vallat

1. Situazione geografica

Bruson si trova a 1060 m. di altitudine, nel Canton Vallese, a 20 km., in direzione sud, da Martigny. E' uno dei 13 villaggi del comune di Bagnes, il piú grande della Svizzera, con una superficie di 295 km<sup>2</sup>. I 2/3 della superficie del comune sono improduttivi.

2. Il problema

Bruson continuerà a rimanere abitato, o lo spopolamento ne annullerà la popolazione? Nell'interesse della popolazione conviene cercare di mantenerla sul posto, oppure bisogna favorirne l'esodo? A queste domande si danno due differenti risposte.

Tesi aggressiva: gli economisti e un buon numero di agronomi considerano che é inutile mantenere abitate regioni nelle quali il periodo di vegetazione é corto e le possibilità di cultura sono molto limitate.

Essi preconizzano dunque:

- l'abbandono delle terre difficili da lavorare
- la riconversione della popolazione
- la costituzione di aziende vitali sulle terre migliori (riforma di struttura)

Tesi difensiva: altre persone preconizzano invece delle misure di sostegno speciali, versamento di sussidi per frenare l'esodo agricolo e lo spopolamento.

Né l'una né l'altra delle due tesi sembra essere quella giusta. Noi abbiamo constatato che la soluzione deve venire per opera degli abitanti stessi dei villaggi di montagna. Sono essi che devono decidere se conviene restare oppure sia meglio partire e, dal momento che adottano la prima soluzione, essi devono cercare di analizzare a fondo le possibilità di sviluppo che loro sono offerte.

### 3. Valutazione delle risorse

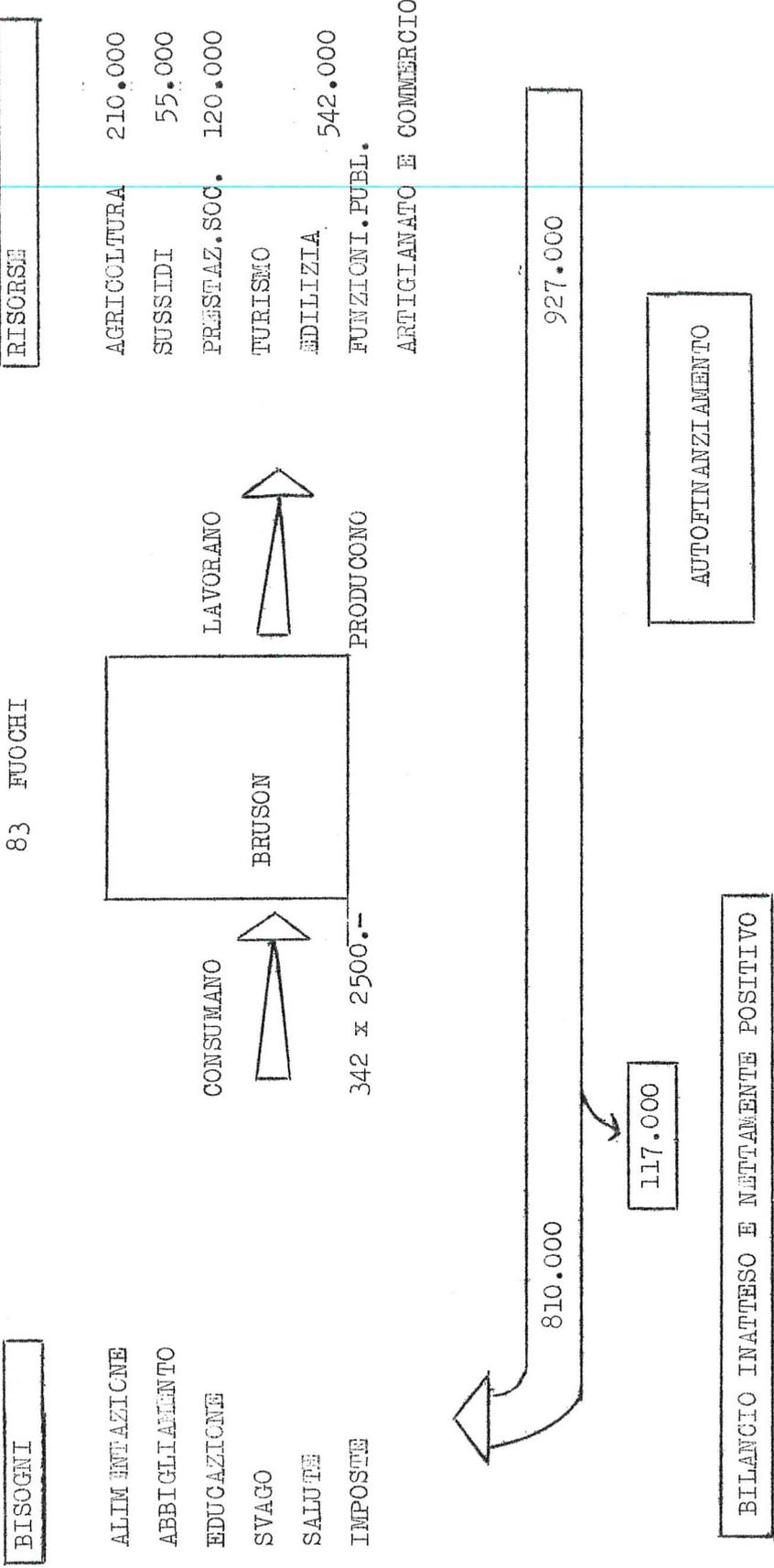
Nel quadro di una simile analisi, occorre mettere soprattutto in evidenza tre serie di risorse a disposizione:

- risorse umane: in particolare, bisogna studiare la situazione demografica, la mentalità della popolazione, il volume di mano d'opera, le attitudini professionali
- risorse naturali: si tratta in modo speciale di esaminare l'agricoltura e la situazione geografica, cercando di stabilire se esistono possibilità di sviluppo per il turismo
- risorse economiche: é utile calcolare il conto economico di un villaggio, mettendo in evidenza il reddito delle attività agricole e di quelle non agricole ed i rapporti che passano tra reddito e consumo, risparmio e investimento, prestiti e autofinanziamento.

### 4. L'economia del villaggio

Le diverse inchieste elencate nel paragrafo precedente hanno portato a stabilire il conto economico del villaggio che riportiamo, con tutte le cifre, nel grafico della pagina che segue. La constatazione di maggior rilievo che i dati del conto economico permettono di fare é che le attività svolte dagli abitanti di Bruson non solo producono un reddito che soddisfa i loro bisogni, ma, in più, permettono loro di creare un certo risparmio che dovrebbe servire per l'autofinanziamento di un programma di sviluppo.

ECONOMIA DEL VILLAGGIO



BRUSON POSSIEDE CONDIZIONI DI SVILUPPO ECONOMICO

## 5. Programma

Gli elementi principali del programma di sviluppo sono:

- l'intensificazione della produzione agricola,
- la razionalizzazione del lavoro agricolo,
- la sistemazione (azzonamento) del territorio,
- la creazione di occasioni di lavoro,
- l'attenzione costante all'evoluzione dell'economia locale.

Importante é che l'evoluzione economica resti sempre nelle mani della popolazione del villaggio. Per questa ragione bisognerà curare soprattutto le possibilità di autofinanziamento.

## 6. Il problema della montagna in Svizzera

Si tratta di una questione di costi addizionali al livello dell'economia globale. Bisogna saper scegliere tra due alternative:

- l'investimento nelle città, con tutti i costi sociali che ciò comporta,
- l'investimento nelle zone rurali e di montagna.

A favore di questa seconda alternativa depongono numerosi argomenti:

- la necessità di conservare una parte del territorio coltivato,
- le esigenze di sviluppo del turismo e del settore industriale,
- il bisogno di conferire nuove dimensioni all'uomo della società industriale,
- il rafforzamento del senso di responsabilità degli abitanti dei villaggi di montagna.

Bisogna che gli ambienti non agricoli prendano coscienza di quello che la montagna e la campagna danno e continueranno a dare loro.